

# **Il gioco degli scacchi: uno strumento pedagogico per la prevenzione e l'intervento con i bambini aggressivi a scuola.**

**Eleonora Di Terlizzi**

Il fenomeno del bullismo interessa molti settori della nostra società: dalla comunità scientifica, alle principali agenzie educative, come la scuola e la famiglia nonché l'opinione pubblica. Molti aspetti psicologici sono stati fino a oggi studiati: dalle caratteristiche principali del fenomeno, quali l'intenzionalità, la persistenza e l'asimmetria di potere tra vittime e bulli (Olweus, 1996), alle conseguenze a breve e a lungo termine in cui i protagonisti del bullismo possono incorrere, tra cui l'abbandono scolastico, la bassa autostima e problemi psicosomatici per le vittime e percorsi di crescita devianti, violenza e difficoltà relazionali per i bulli (Marini, Mameli, 2004; Gini, 2005).

Una dimensione interessante a cui gli studiosi hanno dedicato particolare attenzione è rappresentata dalle strategie utilizzate dai bulli per sottrarsi ai sensi di colpa per le azioni violente perpetrate ai danni di soggetti più deboli. Secondo Bandura (1969), attraverso il cosiddetto "disimpegno morale" il bullo tenta di giustificare i propri atti, ad esempio, diffondendo la responsabilità tra gli altri compagni presenti, attribuendo il torto alla vittima oppure incolpando gli insegnanti di scarse capacità di contenimento o, ancora, facendo passare le proprie azioni per scherzi innocenti o modi bonari di prendere in giro i pari.

Alla luce di tali considerazioni, perché gli scacchi possono costituire uno strumento di prevenzione al bullismo?

Per prima cosa, il gioco dei Re è anche uno sport che ha una funzione socializzante; all'interno del gruppo il bambino può sperimentare nuove relazioni sociali in un contesto educativo in cui vige il principio dell'uguaglianza (differentemente che nel fenomeno del bullismo); inoltre, i ruoli non sono così statici come succede ai bulli e alle vittime: in ogni partita, viene tutto rimesso in gioco; si può vincere e si può perdere. Tale processo è funzionale non solo per i potenziali bulli che comprendono così di non essere né invincibili, né onnipotenti, ma anche per le potenziali vittime, che possono sperimentare sulla scacchiera successi e innalzare, in questo modo, la propria autostima.

Sul piano morale, inoltre, il gioco degli scacchi veicola concetti molto importanti per la crescita, quali quelli di responsabilità e limite. Riguardo alla responsabilità, che, come abbiamo visto, spesso scarseggia nei bulli, negli scacchi ogni giocatore è chiamato a scegliere la mossa e ad accettare un'evoluzione anche negativa della partita, spesso causata in parte dalle proprie decisioni. Circa il limite, il gioco degli scacchi si svolge in una cornice di regole ben definita, che funge per il bambino da contenitore. L'aggressività, infatti, insita in ogni percorso di crescita, può essere incanalata nella competizione, sulla scacchiera, su cui può svolgersi la più feroce delle battaglie, ma non può essere manifestata attraverso azioni violente fisiche o verbali.

Infine, la partita di scacchi si svolge in uno spazio e in un tempo ben definito, che permette al bambino, fin dall'età prescolare, di distinguere tra la situazione di gioco e la realtà: questo è un aspetto molto

importante nella prevenzione del bullismo, nel quale sembra che i prevaricatori tendano a sottovalutare le conseguenze delle proprie azioni e a concepirle, come giochi e scherzi e, quindi, come finzione.

Come notano anche Miletto, Pompa, Fucci e Morrone (2005) durante l'applicazione del loro progetto scacchistico nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie, il gioco degli scacchi, quindi, ben si presta a essere non "solo" un gioco e uno sport, ma rappresenta una vera e propria occasione educativa in grado di promuovere i percorsi di crescita.

Ovviamente, affinché il gioco degli scacchi possa davvero rappresentare un valido strumento educativo capace di trasmettere valori per la crescita, è fondamentale il ruolo svolto dall'adulto, sia egli insegnante, educatore, istruttore o formatore. Infatti, è l'adulto che crea il contesto di apprendimento, in cui il bambino attraverso il gioco sperimenta se stesso e inevitabilmente si confronta con l'altro. La qualità della relazione affettiva tra il bambino e l'adulto, nonché le doti di regia di quest'ultimo sono ingredienti senza i quali il gioco degli scacchi non può manifestare appieno le sue potenzialità educative (Di Terlizzi, 2009).

**Dott.ssa Eleonora Di Terlizzi:** docente di *Psicologia dello sviluppo* e di *Psicologia generale, dell'apprendimento e della memoria* presso la Facoltà di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi del Molise di Campobasso e membro dell'*Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

## Bibliografia

Bandura, A. (1986). *Social foundations of thought and action: a social cognitive theory*. Englewood Cliffs, Prentice-Hall, NJ.

Di Terlizzi E. (2009), Gli scacchi: uno strumento pedagogico per promuovere le capacità mentalistiche nelle situazioni di aggressività tra pari, in Miletto R., Pompa A., a cura di (2009), *Atti I Convegno: Giocare a scacchi con la mente. Un approccio cognitivo/metacognitivo per potenziare i processi di pensiero e d'apprendimento*, I.T.O.P. Officine Ortopediche Palestrina Editor, Roma, 2009, pp. 59-61.

Gini G. (2005), *Il bullismo: le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo*, Carlo Amore, Roma.

Marini F., Mameli C. (2004), *Bullismo e adolescenza*, Carocci, Roma.

Miletto R., Pompa A., Fucci M. R., Morrone F., *I bambini e gli scacchi*, Armando Editore, Roma, 2005.

Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze.